

INTERVISTA CON GIORGIO AMENDOLA
(di Luigi Perelli)

trasmissione radiofonica (rete 2)
dell'8.6.79 gestita dal P.C.I.

Perelli - Siamo venuti a trovare l'on. Giorgio Amendola presidente del gruppo comunista al vecchio Parlamento Europeo nonché capolista per l'Italia Meridionale, vorremmo chiedere come si presentano, dopo il risultato delle elezioni italiane, le prossime elezioni, quelle europee?

Amendola - Impreparati, perché di tutto si è parlato nella campagna politica nazionale meno che dell'Europa, se non con scarsi riferimenti retorici e privi di consistenza concreta. Quindi non c'è preparazione. Io credo che l'elettorato è chiamato a votare per la bandiera dato proprio la mancata discussione. Ed è un peccato perché la situazione europea presenta delle novità. Noi siamo partiti col proposito, largamente condiviso dalle forze politiche italiane, di trasformare la comunità partendo dall'ampliamento dei poteri del parlamento, facendo del parlamento eletto a suffragio universale la vera base dell'autorità della comunità. Ora, sono avvenute in Europa alcune cose estremamente gravi: la vittoria dei conservatori in Inghilterra, che sposta radicalmente cinquanta deputati conservatori e venti deputati laburisti, dato... ed è una cosa diversa se fosse stato l'inverso. L'Internazionale Socialista malgrado le sviolate di Craxi è in piena crisi perché il Partito Socialista Spagnolo ha perso il presidente; il Partito Socialista Francese è diviso in quattro sezioni e Mitterand mantiene la presidenza non avendo il 50% dei voti, contando su un accordo postelettorale con la frazione Ceres; i partiti socialisti belgi son divisi da rivalità nazionali, ce ne sono tre; resiste la Socialdemocrazia tedesca...

Perelli - La presenza più forte socialdemocratica in Europa.

Amendola - Direi che è anche un elemento che dobbiamo apprezzare perché si oppone alla minaccia di una avanzata conservatrice e chiaramente reazionaria guidata da Strauss. C'è al Parlamento Europeo una presenza di un'ala che vuole fare dell'Europa una ridotta bianca, razzista che difende il suo tenore di vita altissimo, imponendo con la forza al resto del mondo di restare nelle condizioni attuali. Quando si pensa che un disoccupato danese prende parecchi dollari al giorno di sussidio e 1500 milioni di uomini prendono meno di cento dollari all'anno per vivere ci accorgiamo che abbiamo un tale dislivello che l'Europa per mantenere le sue posizioni deve trasformarsi e questo esige una trasformazione della comunità. Noi per questo ci battiamo e per questo mettiamo in luce anche l'ipocrisia di certa propaganda retorica di tipo socialista, democristiano, liberale che rivendica i titoli di merito dei padri fondatori dell'Europa: De Gasperi, De Martino, liberale, Adenauer, però non fa poi il bilancio critico di quest'Europa in vent'anni, cosa è diventata e perché oggi si trova con questi problemi di aver visto crescere non diminuire le distanze esistenti tra i paesi più forti, più ricchi e i paesi più deboli come l'Italia.

Perelli - I comunisti italiani attraversano un momento di crisi, quantomeno elettorale. Una crisi destinata a riflettersi anche nella situazione europea?

Amendola - Mah, io ritengo che il nostro partito è il meglio piazzato perché le macchine elettorali degli altri partiti sono tutte basate sulle candidature individuali, sulle preferenze ecc. e stento ad immaginare lo zelo di un bocciato democristiano

o di un bocciato socialista per far vincere il concorrente che lo ha sconfitto nelle elezioni politiche e comunque il partito che lo ha abbandonato, che non lo ha fatto trionfare. La nostra macchina, che ha dimostrato delle debolezze, che ha dimostrato che il motore non funzionava a pieno rendimento, abbiamo delle regioni in cui abbiamo mantenuto e siamo anche avanzati oltre il 36, ne abbiamo altre, non solo al Sud, anche a Torino, a Roma, in cui abbiamo avuto invece delle forti flessioni e questo sarà motivo di riflessione critica. Io personalmente sono convinto che la percentuale dei voti del Partito Comunista, data questa resistenza di una capacità di combattimento che non guarda ai candidati ma guarda all'idea, alla bandiera, questa capacità si affermerà nelle elezioni del 10 giugno, per cui mi aspetto un miglioramento e non un peggioramento delle percentuali raccolte il 3 e il 4 giugno.

Perelli - Di fronte ai risultati elettorali e di fronte a questa inversione di tendenze che dal dopoguerra ad oggi aveva sempre visto avanzare il Partito Comunista Italiano c'è disorientamento all'interno del Partito Comunista?

Amendola - Turbamento, certo, sarebbe strano, abbiamo perduto 4 punti. Vero è che siamo un partito forte che fa fronte alle avversità però 4 punti perduti sono motivo di riflessione e la direzione ha già espresso la sua volontà di procedere ad un esame severo, sottolineo severo, delle cause che hanno portato a questi risultati. Però, in questi giorni, ai compagni turbati, inquieti, che si interrogano io darei un buon consiglio: c'è una grande medicina per i comunisti, il lavoro. Buttatevi a lavorare come forzennati per avere una rivincita e io sono convinto che

questa sarà la migliore medicina possibile. Poi, dopo, se i risultati miglioreranno, domenica prossima, potremo discutere anche con maggiore serenità.

Perelli - I comunisti italiani di quali interessi si faranno portavoce nel futuro Parlamento Europeo?

Amendola - Beh, ho detto prima che bisogna vedere anzitutto che cosa il Parlamento Europeo potrà fare, nell'ambito di queste scarse possibilità noi ci batteremo per una politica di unificazione economica, di trasformazione della politica agraria per dare finalmente ai prodotti dell'agricoltura meridionale la protezione di cui hanno bisogno, per un ampliamento della comunità ai paesi del Mediterraneo anche se questo accresce le difficoltà dell'agricoltura meridionale ma la obbliga finalmente a quella trasformazione strutturale che è possibile per ragioni geografiche e oggi anche per la presenza di acqua, e che potrebbe fare del Mezzogiorno d'Italia veramente una zona di produzione di primizie per i mercati del Nord.

Perelli - Parliamo del Mezzogiorno d'Italia, e parliamo della crisi, della crisi nell'agricoltura e oggi anche nell'industria. Quali sono le prospettive economiche, e cosa il Parlamento Europeo può fare?

Amendola - Per quanto riguarda la crisi a breve scadenza non c'è un motivo di allarme perché oggi l'Italia effettivamente vive un periodo di congiuntura alta, il problema è che è una congiuntura drogata, basata sulla creazione di una zona economica sottratta al pagamento dell'imposte, delle previdenze sociali, de-

gli obblighi contrattuali, ecc. Quindi è qualche cosa di molto precario. In realtà, in scala europea, aumenta l'inflazione e questo è legato alle grandi manovre nazionali e internazionali: aumento del dollaro, aumento del prezzo del petrolio, crisi petrolifera. Quindi noi andiamo incontro, verso la fine del '79, verso gli inizi dell'80, a una crisi economica estremamente grave nel mondo e in Europa e bisognerebbe che l'Italia si attrezzasse, attraverso una riconversione della sua economia, Piano Pandolfi o no, discutiamo, noi l'abbiamo criticato ma c'è la necessità di una piattaforma di riconversione e programmazione. Questo sarà il grosso terreno politico di scontro.